

Sono un boscaiolo. Il nome non importa. La capanna dove sono nato e dove presto morirò si trova sul margine del bosco. Del bosco dicono che si estende fino al mare che circonda tutta la terra e che sul mare viaggiano case di legno uguali alla mia. Non lo so; non l'ho mai visto. Non ho visto nemmeno l'altro confine del bosco. Quando eravamo ragazzi, il mio fratello maggiore mi fece giurare che insieme avremmo tagliato tutto il bosco fino a non lasciare un solo albero. Mio fratello è morto e adesso è un'altra cosa quella che cerco e che continuerò a cercare. Verso ponente scorre un fiumiciattolo nel quale so pescare con le mani. Nel bosco ci sono lupi, ma i lupi non mi fanno indietreggiare e la mia ascia non mi è stata mai infedele. Non ho tenuto il conto dei miei anni. So che sono molti. I miei occhi non vedono più. Nel villaggio, dove non vado più perché mi perderei, ho fama di avaro, ma, che può avere messo da parte un boscaiolo?

Chiudo la porta della mia casa con un sasso, perché la neve non entri. Un pomeriggio sentii dei

passi stanchi e poi un colpo alla porta. Aprii ed entrò uno sconosciuto. Era un uomo alto e vecchio, avvolto in un mantello logoro. Una cicatrice gli attraversava la faccia. Gli anni sembravano avergli dato più autorità che magrezza, ma notai che gli era difficile camminare senza l'aiuto del bastone. Scambiammo alcune parole che non ricordo. Alla fine disse:

— Non ho una casa e dormo dove posso. Ho percorso tutta la Sassonia.

Tali parole si addicevano alla sua vecchiaia. Mio padre parlava sempre della Sassonia; ora la gente dice Inghilterra.

Io avevo pane e pesce. Durante il pasto non parlammo. Incominciò a piovere. Con alcune pelli gli preparai un giaciglio sul pavimento di terra, dove era morto mio fratello. Sul far della notte ci addormentammo.

Albeggiava quando uscimmo di casa. Aveva smesso di piovere e la terra era coperta di neve nuova. Gli cadde il bastone e mi ordinò di raccoglierglielo.

— Perché devo ubbidirti? — gli dissi.

— Perché sono un re — rispose.

Pensai che fosse pazzo. Raccolsi il bastone e glielo diedi.

Parlò con una voce diversa:

— Sono il re dei Secgens. Molte volte li ho

portati alla vittoria nella dura battaglia, ma nell'ora del destino ho perduto il mio regno. Il mio nome è Isern e sono della stirpe di Odino.

— Io non venero Odino — gli risposi —. Io venero Cristo.

Come se non mi ascoltasse continuò:

— Vado per le strade dell'esilio, ma sono ancora il re perché possiedo il disco. Vuoi vederlo?

Aprì il palmo della mano, che era ossuta. Non c'era niente. Era vuota. Fu solo allora che mi accorsi che l'aveva sempre tenuta chiusa.

Disse, guardandomi fissamente:

— Puoi toccarlo.

Con una certa diffidenza posai allora la punta delle dita sopra il palmo. Sentii una cosa fredda e vidi un luccichio. La mano si chiuse bruscamente. Non dissi nulla. L'altro proseguì pazientemente come se parlasse con un bambino:

— È il disco di Odino. Ha un solo lato. Non esiste sulla terra nessun'altra cosa che abbia un solo lato. Finché è nelle mie mani, io sarò il re.

— È d'oro? — gli dissi.

— Non lo so. È il disco di Odino e ha un solo lato.

Allora io sentii la cupidigia di possedere il disco. Se fosse stato mio, lo avrei potuto vendere per una sbarra d'oro e sarei stato un re.

Dissi a quel vagabondo che ancora odio:

— Nascosto nella capanna, ho un cofano pieno di monete. Sono d'oro e splendono come l'ascia. Se mi dai il disco di Odino, io ti do il cofano.

Disse ostinatamente:

— Non voglio.

— Allora — dissi — puoi continuare la tua strada.

Mi voltò le spalle. Un colpo d'ascia sulla nuca fu più che sufficiente a farlo vacillare e cadere, ma cadendo aprì la mano e nell'aria vidi il luccichio. Segnai bene il posto con l'ascia e trascinai il morto fino al ruscello, che era in piena. Lo gettai lì.

Tornando a casa cercai il disco. Non lo trovai. Sono anni che continuo a cercare.

Il libro di sabbia

... thy rope of sands...

George Herbert (1593-1633)